la Repubblica A&F AFFARI&FINANZA
Settimanale
Data 02-03-2015
Pagina 20
Foglio 1 / 2

Co-Wo: boom di spazi condivisi per imprese, startup e makers

NATO PER VALORIZZARE EX IMPIANTI INDUSTRIALI NELLE CITTÀ IL COWORKING STA CRESCENDO. È ORMAI UN PEZZO DI SHARE ECONOMY. SI CONDIVIDONO SERVIZI E SI COLLABORA. DALLE PARTITE IVA AGLI ARTIGIANI DIGITALI A PROFESSIONISTI E AZIENDE. E SI CREANO SPECIALIZZAZIONI

Christian Benna

Milano

Il lavoro cambia indirizzo e si fa distretto. E va ad abitare nelle aree industriali dismesse, provando a inventarsi nuove forme produttive. A Torino nelle vecchie linee di stampaggi industriali Ghia (ex fornitori Fiat) hanno preso casa i coworkers di Toolbox; a Milano, nell'ex Faema, vanno in scena i BarCamp, gli eventi della rete Cowo, e ancora nella città meneghina succede che in una ex fonderia del quartiere Gorla nasca Login, il più grande spazio condiviso per freelance e partite Iva ad alto tasso tecnologico. In tutto sono più di 300 i coworking in Italia che coinvolgono migliaia di persone. Ma il dato va arrotondato, visto che ogni giorno nascono sul territorio nuove iniziative. In prevalenza il coworker-tipo è un freelance (il 53% secondo i dati di Desk Mag), il 39% è composto da imprenditori, startupper, dipendenti di piccole e grandi società, il restante 8% da altre figure. La prima fase del coworking è stata legata allo sviluppo e alla valorizzazione immobiliare: trasformare ex fabbriche in luoghi dove start up e freelance potessero condividere le spese di un ufficio allargato. Ora tutti gli operatori sembrano essere concordi nel dire che siamo all'alba del coworking 2.0, ovvero la stagione della specializzazione in piccoli distretti industriali della voro che cooperano tra di loro in luoghi fisici e attraverso la rete digitale dell'ufficio diffuso.

E allora a Torino sarti e modellisti indipendenti vanno ad abitare nella casa di Cucito Condiviso, il primo co-sewing italiano. A Milano apre Piano C, dove l'innovazione diventa sociale, ospitando anche un asilo nido per le mamme a partita Iva. Sviluppatori e startuppers si organizzano nei locali di Talent Garden, la fucina di creativi di Davide Dattoli che da Brescia si sta espandendo su tutto il territorio nazionale e anche all'estero. Poi ci sono le aziende più strutturate che, messe accanto a freelance, provano l'esperienza della collaborazione orizzontale in Copernico, il business center appena inaugurato a Milano che replicherà presto il modello in altre città. L'ufficio è diffuso nel mondo Cowo, la rete che unisce un centinaio di piccoli e medi spazi di lavoro condivisi in tutta Italia, mentre in oltre 40 Fab Lab, macchinari e competenze sono messi insieme per il mondo dei makers, gli artigiani hi-tech a proprio agio con la produzione grazie alle stampanti 3d.

L'idea di un "ambiente di lavoro per spiriti liberi" porta il copyright di Brad Neuberg che nel 2005 apre il primo ufficio condiviso a San Francisco. Oggi, a dieci anni di distanza, la più grande società di coworking americana, We Work, è stata valutata la cifra "monstre" di 5 miliardi di dollari. La valorizzazione immobiliare assicura introiti. Per una postazione in Italia si pagano in media 200 euro mensili. E il dato che promette di fare da volano a tutto il comparto è quello che fa riferimento al numero di lavoratori indipendenti, che diventeranno, negli Usa, circa il 45% sul totale, entro il 2020.

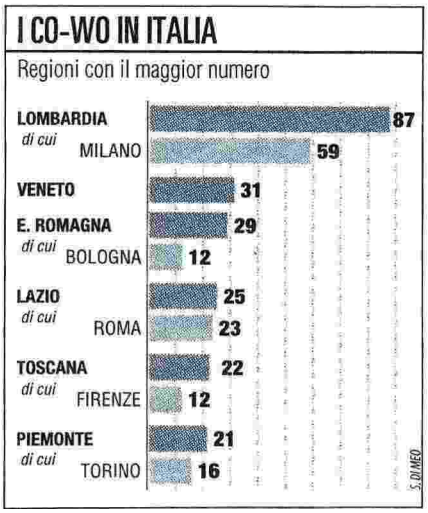
La fase 2 del coworking in Italia è appena agli albori, ma quel 13% di partite Iva, che il Jobs Act rischia di far aumentare ulteriormente, racconta che il bacino professionale "degli spiriti liberi" è piuttosto alto anche nel nostro paese. «Dobbiamo fare in fretta per agganciare il treno del cambiamento - spiega Pietro Martani, ceo di Halldis, la società che gestisce 15 mila metri quadri del coworking Copernico a Milano - Il mondo del lavoro sta cambiando molto velocemente cercando di allinearsi alle nuove esigenze produttive. Per farlo serve una organizzazione delle competenze, in una sorta di filiera efficiente del lavoro». In Copernico, in un palazzo di proprietà del fondo Cimarosa Generali, sono già entrate 45 aziende, tra queste giovani imprese, ma già strutturate, come Secretary o Siamosoci (la vetrina delle start up) che puntano al modello di business collaborativo. L'esigenza è di poter contare su "vicini di scrivania" per allargarsi o restringersi a seconda di progetti e commesse. Nei prossimi giorni entreranno nell'ex palazzo milanese di Generali anche freelance e partite Iva. «Stiamo per lanciare - dice Martani - un social network nel quale gli abitanti dei nostri spazi potranno interagire, raccontandosi i loro progetti in corso e così far nascere collaborazioni». Un caso di successo a livello europeo è il coworking Made in Italy di Talent Garden che in questi giorni inaugura una sede a Barcellona. Il coworking secondo Davide Dattoli, giovane startupper bresciano, è focalizzato sull'innovazione digitale. «Abbiamo circa 600 membri nei nostri 8 Tag Italia e due all'estero - dice Dattoli - ma circolano più di 3000 persone ogni anno, tra eventi e corsi di formazione. Noi non affittiamo scrivanie o uffici ma selezioniamo idee e progetti, in modo tale che ogni Tag sia un vero e proprio incubatore d'impresa». E la rete funziona. Tanto che negli scorsi giorni Restopolis, appena 4 anni di vita, una delle "creature" ospitate da Talent Garden, è stata acquisita dal colosso americano Trip Advisor.

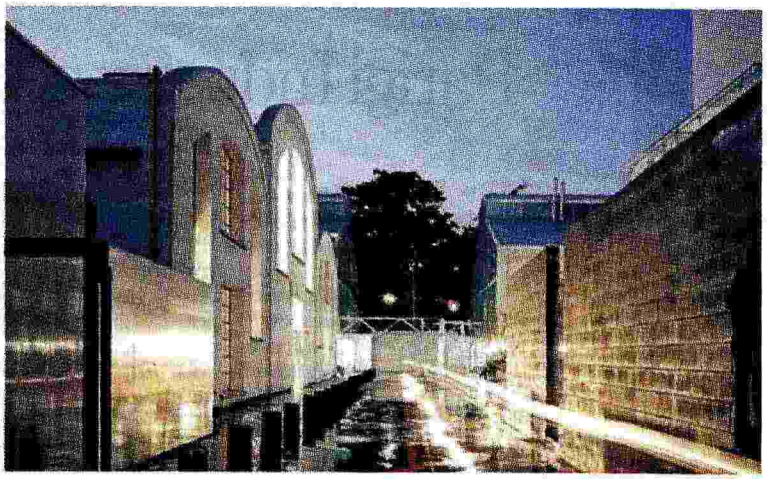
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Codice abbonamento: 144725

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.





Qui sopra, le ex **Officine Faema** a Milano


1


2

Sopra, **Pietro Martani** (1) ceo di Haldiss, che gestisce il coworking Copernico **Davide Dattoli** (2) promotore di Talent Garden

Codice abbonamento: 144725

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.